

# SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Sommarrio		Pag
<b><i>Fortis</i></b>			
27.04.2009	Il Giornale	(p.25) Un diario di bordo contro il mal di crisi	1
27.04.2009	Pubblico Today	(p.16) Appuntamenti della settimana	3
28.04.2009	Il Giornale	(p.23) Tremonti: «Un errore riformare ora le pensioni»	5
28.04.2009	Sole 24 Ore	(p.7) Tremonti: la forza dell'Italia nei Comuni e nelle famiglie	6
28.04.2009	Corsera	(p.31) Per Tremonti non è tempo di riforme	7
28.04.2009	Repubblica	(p.9) Tremonti alla Marcegaglia, "Fare le riforme durante la crisi spaventerebbe solo la gente"	8
28.04.2009	Il Messaggero	(p.16) Pil, Tremonti: «Non è così negativo»	10
28.04.2009	Finanza Mercati	(p.20) Fortis - Un tricolore colpito, non affondato	11
28.04.2009	Finanza Mercati	(p.20) Tremonti: «Non è il momento di riformare le pensioni»	12
28.04.2009	La Stampa	(p.26) Tremonti: il Pil italiano non è così negativo	13
28.04.2009	Il Tempo	(p.27) Tremonti ottimista non tocca la previdenza	14
28.04.2009	La Padania	(p.10) Pensioni, Tremonti assicura: non è il momento di fare riforme	15
28.04.2009	Avvenire	(p.21) «Italia più forte dopo la crisi»	16
28.04.2009	Avvenire	(p.21) Dal «diario della crisi» emerge la nostra vitalità	17
28.04.2009	Il Mattino	(p.13) Torna a crescere la fiducia dei consumatori	18
28.04.2009	Il Piccolo	(p.7) Fiducia consumatori in risalita ad aprile	19
28.04.2009	Eco Bergamo	(p.4) Tremonti: sono buoni i numeri dell'Italia	20
28.04.2009	Corr. Adriatico	(p.9) "I numeri del Pil non troppo negativi"	21
29.04.2009	Corsera	(p.27) Più export in Cina e il made in Italy risale dopo tre anni	22
29.04.2009	Provincia Lecco	(p.10) «Adesso va sostenuto il ruolo delle piccole»	23

# Un diario di bordo contro il mal di crisi

il libro

Rodolfo Parietti

■ Usando il motore di ricerca di Google, la parola «crisi» è associata a circa tre milioni e mezzo di risultati. Mettere insieme tutti i pezzi per ricomporre il puzzle della peggior recessione del dopoguerra è dunque una vera e propria impresa. Il bel libro dell'economista Marco Fortis, «La crisi mon-

**SAGGIO «La crisi mondiale e l'Italia» dell'economista**

**Marco Fortis: in 30 capitoli la recessione ai raggi X**

diale e l'Italia» (il Mulino, 2009), è quindi un utile strumento per comprendere e approfondire le radici della tempesta, prima finanziaria e poi economica, che ha squassato l'intero pianeta.

Fortis ha strutturato il volume come un diario di bordo: a partire dal giugno 2008, e fino al gennaio di quest'anno, lo scandire dei trenta capitoli

segna passaggi importanti nell'evoluzione della crisi. C'è la sottovalutazione iniziale del fenomeno da parte di tutti, e a tutti i livelli (governi, banche centrali, organismi internazionali, agenzie di rating); c'è la colpevole ignoranza della portata distruttiva dei nuovi strumenti finanziari, vere e proprie armi di distruzione di massa della ricchezza globale, anche se la loro proliferazione discendeva da un'idea in fondo perfino nobile: dare una casa a tutti. Dai mutui subprime, e passando dalle obbligazioni collateralizzate per approdare fino agli inscatolamenti al cubo che occultavano i titoli a più alto rischio, il libro offre un punto di vista importante per osservare la diffusione del virus. Senza tralasciare il contributo offerto dal risparmio asiatico, e cinese in particolare, alla sua propagazione. Così come il contagio su scala planetaria assume aspetti

sinistri nelle pagine dedicate al liquefarsi di molte banche, costrette ad alzare bandiera bianca per le troppe tossine accumulate nei bilanci.

Fortis si sofferma su ogni pietra miliare della crisi con la lente dell'entomologo, cogliendone tanto il nocciolo, quanto le sfumature. Senza mai indulgere in paludamenti accademici, né lasciarsi prendere la mano da cifre e tecnicismi, offre un saggio di divulgazione accessibile a ogni livello, in cui il messaggio centrale sta nella capacità dell'Italia di uscire meglio, e più in fretta, di molti altri Paesi dal ciclone recessivo. Il basso indebitamento delle famiglie, pari al 17% del Pil, è uno dei nostri punti di forza, dice l'economista della Cattolica di Milano. E a quanti criticano il governo per il crescente indebitamento, Fortis consiglia di prendere in considerazione un altro parametro,



quello del debito «aggregato» (debito pubblico sommato a quello privato) rapportato alla ricchezza nazionale, per capire che siamo messi meglio di Paesi considerati virtuosi sotto il profilo della gestione della finanza pubblica. E anche di quelli, come Spagna, Inghilterra e Irlanda, dopati dalla bolla immobiliare e passati da una crescita ipertrofica a una caduta verticale

**PUNTO DI FORZA Il basso  
indebitamento delle nostre  
famiglie non ci farà perdere  
il treno della ripresa**

che schiaccerà anche quest'anno i consumi privati, mentre Italia, Germania e Francia manifesteranno una certa tenuta delle spese private.

In ogni caso, afferma Fortis, le vecchie regole non valgono più. Serve ritrovare, come sosteneva Wen Jiabao, un equilibrio tra finanza e industria e tra chi consuma e chi risparmia. Ne trarremo tutti beneficio.

# Appuntamenti della settimana

## LUNEDÌ 27 APRILE

● **Comai** presenta i risultati 2008 di riciclo e recupero dei materiali di imballaggio. Sono presentati anche gli scenari di mercato e nuove prospettive. Via Pompeo Litta 5, Milano. Ore 11. Tel. 02/54044264. ● **Presentazione del volume 'La crisi mondiale e l'Italia'** di Marco **Fortis**, promosso da **Edison** ed edito da Il Mulino. Sala Assemblee di Edison, foro Bonaparte 31, Milano. Ore 11. Tel. 02/62227384. ● **Terza edizione di Voltapagina**, progetto realizzato dalla Fiera Internazionale del Libro di Torino in collaborazione con la casa di reclusione Morandi di Saluzzo per coinvolgere i detenuti in un piano educativo. Comune di Saluzzo, via Macallé 9, Saluzzo (To). Ore 11,30. Per info: [www.fieralibro.it/it/fiera/fuori-fiera.html](http://www.fieralibro.it/it/fiera/fuori-fiera.html). ● **I vantaggi per i cittadini: educazione finanziaria, semplicità e autoregolamentazione**. Tavola rotonda organizzata da PattiChiari. Palazzo Mezzanotte, Milano. Ore 12. Tel. 02/72101279. ● **Mediaset** presenta la fiction 'Un amore di strega'. Mediaset, via Aurelia Antica 42, Roma. Ore 12,30. Tel. 06/66390350. ● **Cerimonia di premiazione di Radiofestival**, premio organizzato da Sipra e dedicato alla pubblicità radiofonica. Per seguire la premiazione è necessario collegarsi al sito [www.radiofestival.it](http://www.radiofestival.it) alle ore 14,30. ● **Perchè l'Europa è donna**, incontro con alcune eurodeputate del nord Italia, organizzato dal Parlamento Europeo in collaborazione con Ferpi in vista delle elezioni europee. Palazzo delle Stelline, corso Magenta 59, Milano. Ore 15,45. Tel. 02/58312455. ● **Sanson** organizza un party per la chiusura di 'Eden Frulight', il temporary store con cui il brand ha aderito al Salone del Mobile. Eden Frulight Temporary Store, via Corsico 3, Milano. Dalle 19. Tel. 02/62411942.

## MARTEDÌ 28 APRILE

● **Baba** presenta 'weBaba', strumenti per la ricerca qualitativa attraverso internet. Presso Baba, alzaia Naviglio Pavese 52, Milano. Ore 8,30. Tel. 02/89419298. ● **Good morning brand**, studio presentato da Y&R Italia per mostrare le soluzioni di crescita e sviluppo per il valore della marca nel momento di crisi. Presso la sede di Y&R, piazza Duse 2, Milano. Ore 11. Tel. 02/7732213.

segue a pag. 17



segue da pag. 16

### **MERCOLEDÌ 29 APRILE**

● **Skinworld Laboratories** presenta Renuive, sistema dermocosmetico a base di cellule staminali vegetali. Centro Congressi Napoleone 6/A, via Montenapoleone 6/A, Milano. Ore 9,30. Tel. 02/20241662. ● **Presentazione di Acmilan.com in versione mobile.** Partecipa all'incontro **Laura Masi**, direttore marketing del club. Centro Sportivo Milanello, Carnago (Va). Ore 12,30. Tel. 02/777991. ● **Saatchi&Saatchi** per l'apertura della nuova sede di Roma organizza un party di inaugurazione. Via Nazionale 75, Roma. Dalle 19. Tel. 06/36220321. ● **Warner Bros. Consumer Products** organizza l'incontro 'Superheroes All for One' per presentare le novità relative al licensing dei supereroi della Warner Bros. Presso il Museo della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci, via San Vittore 27, Milano. Dalle 19,30. Tel. 02/54123452.

### **GIOVEDÌ 30 APRILE**

● **Original Marines** presenta la collezione autunno/inverno. Image Building, via Torino 61, Milano. Dalle 10 alle 17,30. Tel. 02/89011300. ● **Whirlpool** organizza il corso di giardinaggio in vaso 'Green Tea Time'. Presso Whirlpool Waves, via Toqueville 11, Milano. Ore 17,30. Tel. 02/62411935.

# Tremonti: «Un errore riformare ora le pensioni»

Giovanni Chiari

■ Questo non è il momento di fare le riforme, nè delle pensioni, nè del welfare: «Le crisi non sono il momento per fare le riforme perché portano paura e incertezza. Nei momenti di crisi ci vogliono certezze e non bisogna provocare ulteriori incertezze: ci vuole una gestione della crisi meno dogmatica e fanatica» di quanto alcuni chiedono, ha detto ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti alla presentazione del libro di Marco Fortis *La crisi mondiale e l'Italia*, edito dalla Fondazione Edison. «Il sistema delle pensioni non sta venendo giù, è inutile intervenire radicalmente, la riforma delle pensioni è complicata e non si può ignorare il peso della componente psicologica in un momento delicato: abbiamo tempo per discuterne» ha affermato il ministro che ha aggiunto: «La riforma delle pensioni fatta da Dini è buona, quanto agli ammortizzatori sociali li stiamo applicando al massimo. Non credo che il modello sociale italiano sia criticabile - ha poi sostenuto Tremonti - il Paese ha elementi di forza, c'è una somma di diversi fattori tra cui il ruolo sociale delle famiglie che sono una struttura portante. Tra ruolo sociale dello Stato e quello delle famiglie, preferisco quello delle famiglie».

Il ministro rispondeva all'ex ministro Enrico Letta, del Pd, che aveva invece sostenuto la necessità di intervenire subito per fare «importanti e delicate riforme perché in questo momento il consenso c'è: la struttura del welfare che assorbe l'87% delle risorse per pensioni e sanità va modificata. Pensioni e sanità non devono superare il 50% come nella media dei Paesi Ue. Va cambiata la modalità di erogazione della cas-



**DETERMINATO**

**Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti: «Il sistema non sta venendo giù, inutile intervenire radicalmente»**

sa integrazione che oggi dipende dalla contrattazione tra imprenditori, sindacati e pubblico. La scelta va fatta al di fuori del lucro politico immediato e gli ammortizzatori sociali devono evolvere verso una logica più moderna. Questo governo garantisce stabilità politica e ha la forza per farlo».

**CRISI Letta propone: «È tempo di cambiare, c'è il consenso». La risposta: «No, evitare incertezze»**

Letta ha anche aggiunto che è la prima volta che si ha un dialogo così positivo tra maggioranza e opposizione. Valutazione che Tremonti non ha condiviso, pur dando atto a Letta di essere una controparte con cui è possibile il dialogo: «Sostengono le riforme nei salotti e poi fanno l'inferno nelle piazze, la retorica chiede le riforme sostenendo che portano lo sviluppo. Chi dice che usciremo male dalla crisi aveva già sbagliato le previsioni passate, sbaglia anche quelle sul futuro».



# Tremonti: la forza dell'Italia nei Comuni e nelle famiglie

**Marco Alfieri**

«L'Italia ha migliori chance di altri Paesi di uscire bene dalla crisi mondiale». Con una punta di italico orgoglio, Giulio Tremonti ed Enrico Letta si trovano d'accordo su quasi tutto, presentando il libro di Marco Fortis *La crisi mondiale e l'Italia* alla fondazione Edison di Milano. Il tandem è rodato, tra libri e le stanze dell'Aspen Institute. Ma questa volta c'è un di più dato dall'urgenza della crisi su cui non mancano elementi di moderato ottimismo, pescati dal volume di Fortis.

Intanto, dice Tremonti, i numeri dell'Italia «non sono così negativi come presentati. Siamo 60 milioni e non facciamo il Pil più piccolo del mondo, anzi: non è molto inferiore ad altri importanti player mentre si diceva che alcuni Paesi ci hanno superato, ma forse è avvenuto in retromarcia...», ironizza. E poi il sistema Italia «ha elementi di forza che vengono fuori con la crisi. Non esistono megalopoli caratterizzate da disgregazione sociale, ma 8mila comuni che permettono di assorbire gli effetti recessivi», ragiona Tremonti. «Ci sono 100 distretti che non cambierei con i 50 campioni industriali francesi e 8 milioni di partite Iva, il cui saldo gennaio/aprile 2009 è positivo per 177mila unità. Certamente un dato di vitalità», spalmato dentro «una struttura assistenziale forte e stabile». Perché «è la geografia che fa la politica», chiosa il ministro evocando Montesquieu. «In questo il ruolo sociale di quella famiglia che molti volevano smontare è decisivo». Insieme ad un welfare diffuso, «spesso informale ma prezioso, dalle pensioni sociali a quelle di invalidità». Anche «il ruolo dell'Inps è forte e la riforma delle pensioni fatta dal governo Dini mi pare buona. Dunque è inutile intervenire con radicalità: le crisi non sono il momento per fare le riforme, perché portano paura e incertezza», dice forte e chiaro alle sollecitazioni del presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e dello stesso Letta, che chiede «una riforma del welfare ancora costruito sulla figura del maschio adulto».

Per il resto, anche Letta è con-

vinto si possa «uscire più forti da questa crisi migliorando la situazione esistente. La riprova è la vicenda Fiat-Chrysler». A patto che si scacci lo spettro «della de-industrializzazione e si sostengano le nostre 4 milioni di baionette», le Pmi del capitalismo diffuso. «Dobbiamo fare di tutto - dice l'ex sottosegretario di Prodi - perché alla fine della crisi non se ne siano perse per strada». E per farlo «dobbiamo rilanciare le istituzioni europee, le prime vittime della crisi». Con una Commissione «relegata a organo esecutivo dei governi come negli anni 60 e 70». Per Tremonti, invece, «la colpa sta nell'incapacità di valutazione della Commissione, che in un primo tempo aveva persino negato la possibilità di aiuti di Stato». Northern Rock docet.

E tuttavia per entrambi la soluzione o è europea o non è (Letta ha elogiato gli eurobond tremontiani). Né dispiace all'esponente Pd che questa crisi, come dice il ministro dell'Economia «non senza una lettura marxista, segni il ritorno dei governi e della politica, che è un fatto positivo perché è stata la scialuppa per chi stava attraversando l'oceano affidandosi solo alla religione del mercato». Da qui al corti-

## IL «TANDEM» CON LETTA

Sintonia con l'esponente Pd, che invita il Governo a «sostenere le nostre 4 milioni di baionette, ossia le Pmi del capitalismo diffuso»

le italiano il passo è breve e la crisi, abbozza Letta, potrebbe diventare il passepartout per ricostruire una cornice repubblicana condivisa «sfruttando una stabilità di governo mai vista e una capacità di dialogo tra le parti inedite». Del resto Letta è nel comitato che sta preparando i lavori del forum che l'11 maggio porterà a Roma i maggiori giuristi del mondo per tracciare le basi di un global legal standard.

Eppure se c'è un grumo di fragilità, in questo scenario, è che il giusto elogio alla tenuta del Pae-

se rischia di sconfinare nell'autoassoluzione del carattere nazionale o in letture di maniera, dove «la scomparsa del consumatore come soggetto superiore, ontologico, è una delle conseguenze positive della crisi», annota Tremonti. E «dove i paesi anglosassoni non sono cresciuti per le riforme di struttura, ma perché producevano debito privato eccessivo...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Stime** La Confindustria prevede 650 mila nuovi disoccupati. Ma l'Isae: consumatori meno pessimisti

# Per Tremonti non è tempo di riforme

«Non è il momento di spaventare la gente. Il Pil non è così male»

MILANO — Da gennaio a oggi, nel momento peggiore per l'economia, il saldo fra aperture e chiusure di partite Iva in Italia è positivo: più 177 mila nuove iniziative. Probabile che siano disoccupati che non si arrendono «ma certo è un segno di vitalità», spiega Giulio Tremonti.

L'occasione per parlarne è arrivata ieri alla Fondazione Edison con la presentazione dell'ultimo libro di Marco Fortis: si intitola «La crisi mondiale e l'Italia» (il Mulino) e tanto dalle sue pagine che nel dibattito di presentazione traspare il senso di riscatto di un Paese che crede di trovare anche nei suoi limiti storici un punto di forza nella recessione.

Vero, Tremonti è freddo all'idea di lanciare proprio ora nuove riforme del welfare o nel mercato del lavoro. Ma assieme ad Enrico Letta (Pd) ricorda che se la Francia ha 50 campioni nazionali, l'Italia ha quattro milioni di piccole imprese industriali e cento distretti. Sarà magari l'eredità di un sistema di città-Stato, un'espressione geografica contrapposta agli Stati dell'età moderna. Eppure Tremonti è convinto che l'anomalia italiana presenti condizioni invidiabili davanti alla recessione: «Farei a cambio con il sistema francese? Non ne sono certo, semmai dovremmo fare metà e metà».

In gioco per il ministro c'è il ceto imprenditoriale diffuso, protagonista di un'inchiesta del «Corriere» citata ieri alla Fondazione Edison. È quel tessuto di produttori che alimenta la fiducia: «I numeri del Pil non sono così negativi. Finita la crisi — prevede Tremonti — l'Italia non sarà spiazzata come ci avevano detto».

Fortis ricorda che per l'Isae la fiducia dei consumatori è balzata in aprile al punto più alto da 16 mesi. Confindustria nota che dopo quasi un anno la produzione risale e Umberto Quadrino di Edison, come l'economista Alberto Quadrio Curzio, vede ragioni di «ottimismo». Tremonti addirittura rivendica un riscatto del Paese nei raffronti europei e non solo perché, ricorda con una frecciata

a Madrid, «c'è chi ci ha superato in retromarcia». Nelle parole del ministro si sente anche il fastidio per anni di critiche giunte da capitali più dinamiche: «Certi Paesi non crescevano grazie alle riforme fatte ma perché accumulavano debito», sostiene. E replica alle recriminazioni, diffuse a Londra, verso i sistemi ad alto tasso di risparmio e bassi consumi: «Per me non esiste il consumatore come soggetto politico, esistono l'uomo e il cittadino».

Resta però da fare i conti con i bilanci del recente passato: dopo un quindicennio di crescita fra le più lente al mondo, l'Italia è stata fra le prime a piombare in recessione e quest'anno vede il suo prodotto crollare di oltre il 4%. Secondo Confindustria nel 2009 si perderanno 650 mila posti, ma Enrico Letta nota che solo 13% della spesa sociale si «salva» da pensioni o sanità: nel resto d'Europa è in media il 50%. «Le imprese fuori dai binari della politica o del sindacato non vedono un euro di ammortizzatori», attacca Letta. E propone: «Ora abbiamo stabilità politica e disponibilità al dialogo: è l'occasione per fare riforme anche faticose».

Tremonti ne è meno convinto: «Non è il momento di spaventare la gente. Le nostre piccole e medie città sono dimensioni solidali, abbiamo la famiglia come struttura sociale portante. E l'Inps, anche con i prepensionamenti e gli assegni di invalidità, ci sta permettendo di tenere bene. Le fiabe nordiche del welfare sono mezzo fallite».

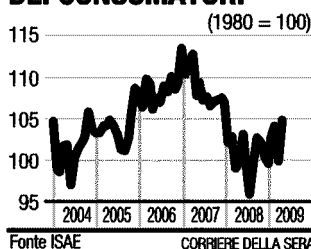
**Federico Fubini**



## Il Comitato

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti (foto) ha convocato per giovedì il Comitato per la stabilità finanziaria

## LA FIDUCIA DEI CONSUMATORI



**CONSUMI**

Dopo 2 mesi di calo, la fiducia dei consumatori Isae registra ad aprile un rialzo da 99,8 a 104,9, il livello più alto dal dicembre 2007

**PRODUZIONE**

Confindustria rileva ad aprile un calo annuale della produzione industriale del 22,2%, ma nel mese è salita dell'1,5%

**PMI**

Secondo la Confapi, le piccole imprese registrano cali del fatturato anche del 30-40 per cento

In numeri

# Tremonti alla Marcegaglia

## “Fare le riforme durante la crisi spaventerebbe solo la gente”

### *Produzione, frena la caduta. Emergenza per i piccoli*

**GIORGIO LONARDI**

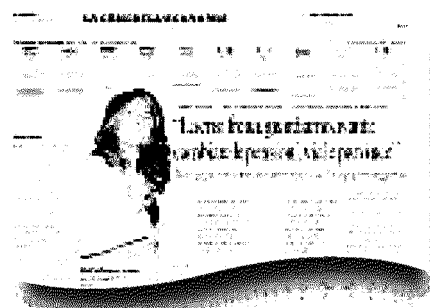
MILANO — Giulio Tremonti bacchetta Emma Marcegaglia. E senza mai nominare la presidente di Confindustria bocchia la proposta, anticipata in un'intervista a Repubblica, di accelerare le riforme a cominciare da pensioni e sanità. Afferma il ministro dell'Economia: «Diciamo no a chi viene giù dal Monte Sinai con le tavole della legge». Quindi incalza: «Come dice il Fondo monetario le crisi non sono il momento per fare le riforme perché queste causano incertezza e paura; non è il momento di spaventare la gente ma di rassicurarla». Quanto alle pensioni «non è come fare la riforma dell'Rc auto, non puoi intervenire sulle certezze psicologiche. Se il sistema delle pensioni non sta venendo giù è inutile intervenire con radicalità. E poi la riforma delle pensioni fatta da Dini è buona e sta funzionando».

Lui, Tremonti, intervenendo ieri alla presentazione del libro *La crisi mondiale e l'Italia* di Marco Fortis si è mostrato ottimista: «I numeri italiani», ha spiegato il ministro, «non sono poi così negativi, siamo 60 milio-

ni e, sommando tutto, non facciamo il Pil più piccolo del mondo». Il ministro ha poi sottolineato come «altri paesi ci avevano superato ed ora ci hanno superato in retromarcia». A rafforzare l'ottimismo di Tremonti contribuisce la crescita in aprile dell'indice di fiducia dei consumatori monitorato dall'Isae. Secondo l'inchiesta realizzata dall'Isae stesso nei primi 18 giorni di questo mese, infatti, la fiducia dei consumatori italiani è balzata a 104,9 da 99,8: il miglior risultato dal dicembre del 2007.

Contemporaneamente si notano i primi timidi segnali di stabilizzazione dell'attività produttiva. La rilevazione mensile del centro studi di Confindustria segnala in aprile una contrazione della produzione industriale del 22,2% sullo stesso mese del 2008 ma «per la prima volta dopo 11 mesi l'indice di produzione destagionalizzato segnala una variazione mensile positiva: +1,5% in aprile su marzo, quando si è avuto un calo del 3,2% su febbraio».

Eppure non tutti vedono un orizzonte roseo. Emblematico il caso di Paolo Galassi, presiden-

**L'INTERVISTA**

A sinistra, l'intervista di "Repubblica" a Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria, pubblicata ieri



te di Confapi l'associazione delle piccole e medie imprese (60 mila aziende iscritte con 1,5 milioni di addetti per una quota di Pil stimata attorno al 15%). Secondo Galassi, infatti, l'idea — sostenuta da Emma Marcegaglia — che la crisi freni il peggio sia passato non sta in piedi. Dice: «Spero tanto di essere smentito ma la situazione delle piccole e medie imprese manifatturiere rimane drammatica. Le nostre aziende hanno perso fra il trenta e il settanta per cento del fatturato. Senza provvedimenti straordinari credo che sia impossibile far fronte ad un'emergenza di questo tipo. Il primo

**Sale la fiducia dei consumatori. Ma Galassi (Confapi) spegne l'ottimismo: dati drammatici**

drammatico appuntamento sarà in giugno quando la cassa integrazione verrà trasformata in licenziamenti. Come possiamo superare la crisi se un terzo dei lavoratori saranno licenziati?».

Il ministro dell'Economia alla presentazione del libro di Marco Fortis su "La crisi mondiale e l'Italia"

# Pil, Tremonti: «Non è così negativo»

Confindustria: la recessione si attenua. Isae: cresce la fiducia dei consumatori

di CLAUDIA GUASCO

MILANO — L'emergenza non è finita, la quaresima sarà ancora lunga. Ma nonostante tutte le necessarie, prudenti premesse, «l'Italia ha delle chances per uscire dalla crisi» e i numeri della nostra economia «non sono poi così negativi come presentati in questi anni». Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti parla di bufera mondiale e risorse del nostro Paese, augurandosi che «se in passato sono stati in molti a sbagliare le previsioni sulla portata della recessione, ora spero che sbagliano le analisi». Il nostro sistema in ogni caso «ha elementi di forza che stanno emergendo» proprio nelle difficoltà, assicura il ministro discutendo di caduta e ripresa dell'economia con l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta presentando il libro dell'economista Marco Fortis "La crisi mondiale e l'Italia".

«Siamo 60 milioni e non facciamo il Pil più piccolo del mondo. Anzi è il contrario, non è molto inferiore ad altri importanti player e non è negativo in termini assoluti. Si diceva che alcuni Paesi ci hanno superato, ma forse è avvenuto in retromarcia». La nota di ottimismo di Tremonti è confermata dalla congiuntura flash di Confindustria che rileva come la parte di gran lunga più ampia (quasi il 90%) della caduta del Pil «potrebbe essere alle nostre spalle» e che «il ritmo della recessione si sta attenuando». Ad aprile per la prima volta dopo undici mesi l'indice di produzione destagionalizzato segna una variazione mensile

positiva: +1,5% in aprile su marzo, quando si è registrato un calo del 3,2% su febbraio. E sempre nel mese in corso, informa l'Isae, dopo due cali consecutivi l'indice della fiducia dei consumatori è cresciuto a 104,9 da 99,8, registrando il miglior risultato dal dicembre 2007. Tremonti aggiunge un suo indicatore sulla produttività: «L'Italia ha oltre 8 milioni di partite Iva, da gennaio a oggi ce ne sono state 177 mila in più, di sicuro è un dato di vitalità dell'imprenditoria». Primi segnali che gli esperti esortano comunque a non sopravvalutare: per viale dell'Astronomia a fine 2010 il nostro Pil «sarà ancora di oltre il 3% inferiore ai livelli del primo trimestre 2008» e quest'anno l'occupazione calerà «di almeno 650.000 unità». Una spallata che per il ministro dell'Economia possiamo sopportare: «Abbiamo strutture sociali solide in grado di assorbire i colpi della crisi, l'elemento portante della famiglia, il ruolo dell'Inps molto forte e una buona riforma delle pensioni che sta funzionando». Anche se, ammette, «sugli ammortizzatori sociali si possono fare delle varianti». Al momento però si va avanti così, come spiega Tremonti citando l'Fmi le crisi non sono il momento per fare le riforme perché causano incertezza e paura, proprio quando la gente ha bisogno di punti fermi e rassicurazioni. In particolare, la riforma delle pensioni «non è come quella dell'Rc auto, non puoi intervenire sulle certezze psicologiche. Se il sistema delle pensioni non sta crollando è inutile agire con radicalità. E comunque la riforma fatta da Lamberto Dini è buona e sta funzionando». Quanto agli interventi del governo Berlusconi, «noi abbiamo cercato di fare le cose giuste: abbiamo cercato di mettere in sicurezza i conti con una finanziaria triennale e attuato una scelta di finanza pubblica prudente e saggia. E la crisi non ci ha travolto, una volta passata non saremo così spiazzata rispetto ad altri».



## LA CRISI E IL GOVERNO

*«Non è il momento di fare le riforme, soprattutto quella delle pensioni»*

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti



## RITRATTO

# Un tricolore colpito, non affondato

MARCO FORTIS

**Pubblichiamo uno stralcio dell'introduzione della ricerca «La crisi mondiale e l'Italia» (ed. Il Mulino) curata dal professor Marco Fortis, responsabile dell'ufficio studi di Edison, uno dei più attenti studiosi della realtà dei distretti industriali italiani. Il volume è stato presentato ieri a Milano dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dal professor Alberto Quadrio Curzio e dall'amministratore delegato di Edison, Luigi Quadri.**

L'Italia, grazie alla forza della sua economia reale, non solo nel manifatturiero, ma anche nel turismo e nell'agricoltura, appare meglio posizionata di altri Paesi per resistere alla crisi. Le famiglie italiane hanno pochi debiti, si caratterizzano per un elevato risparmio e per una ricchezza netta tra le più alte a livello dei Paesi Ocse. Le banche italiane hanno sinora risentito dello shock finanziario e del contagio dei titoli «tossici» in misura assai inferiore rispetto alle grandi banche straniere. Ma, nonostante tutto ciò, è inimmaginabile pensare che il nostro Paese possa uscire indenne da una tempesta economica mondiale di questa portata. Infatti, il tasso di disoccupazione in Italia nel 2010 è previsto in crescita e secondo l'Ocse supererà l'8 per cento. Preoccuparsi è bene, ma subire in modo passivo o, peggio, strumentalizzare per fini politici o di altra natura, il quotidiano bombardamento di indicatori economici sempre più negativi, senza collocarli nel più generale contesto internazionale, può portare al rischio di alimentare l'impressione che in Italia la crisi sia più forte che altrove.

In realtà non è così ed è fondamentale rappresentare all'opinione pubblica e ai mercati le nostre doti di «resistenza», in modo che il mondo sappia che il nostro sistema produttivo è anch'esso colpito, ovviamente, ma è coriaceo. Soprattutto, è essenziale che le agenzie di rating comincino finalmente a capire che il nostro debito «aggregato» (debito pubblico più quello delle famiglie) in rapporto al Pil è più basso di quello di altri Paesi in passato ritenuti più «virtuosi»: in questo difficile momento, in cui scarseggia la fiducia a tutti livelli della sfera economica, la «credibilità» del nostro Paese è un valore assoluto da difendere nell'interesse nazionale, specie considerando che l'Italia possiede il terzo più alto debito pubblico del mondo, ereditato dagli sperperi dei decenni '70 e '80. Infatti, è assolutamente fondamentale che gli investitori internazionali continuino ad avere fiducia nei titoli del debito pubblico italiano, che tra l'altro dovrà essere in buona parte rifinanziato nell'anno.

La recessione dell'economia italiana dunque suscita giustificato timore, ma occorre anche essere consapevoli del fatto che essa è parte di una più ampia recessio-

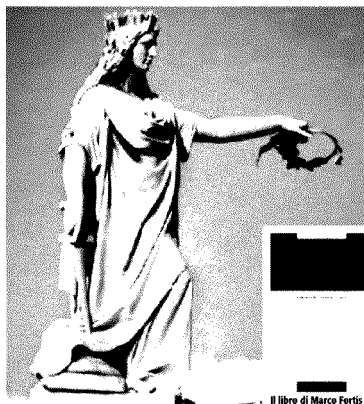
ne mondiale entro la quale il nostro Paese sembra mostrare qualche maggiore capacità di tenuta. Purtroppo, le economie che producono anche per gli altri Paesi

**Le agenzie di rating devono capire che il nostro debito aggregato sul Pil è più basso di altre nazioni «virtuose»**

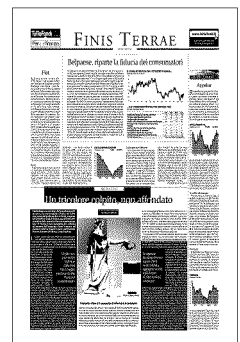
e che sono grandi esportatrici nette di manufatti, come la Germania e l'Italia, subiranno di riflesso, essenzialmente attraverso il commercio estero, la crisi degli altri Paesi (e in particolare le conseguenze della caduta della loro domanda interna). Ciò appare chiaramente, nelle previsioni della Commissione Ue, dal fatto che Germania e Italia dovrebbero essere nel 2009 le nazioni

dell'Ue che registreranno il maggiore calo delle esportazioni: il 6,2% la Germania, il 5,8 l'Italia. Ciò non dipenderà da una perdita di competitività delle nostre esportazioni, ma unicamente dal crollo dei consumi privati negli altri Paesi del mondo, crollo che riguarderà sia grandi mercati extra-Ue come Stati Uniti e Russia, sia importanti membri Ue come Spagna e Regno Unito che costituiscono, rispettivamente, il terzo, il settimo, il quarto e il quinto mercato delle esportazioni dell'Italia. Che fare? Per ciò che concerne l'Italia, non crediamo che essa possa permettersi politiche di sostegno della propria economia troppo onerose nel corso di questa crisi. È essenziale, invece, che il nostro Paese mantenga sotto stretto controllo i propri conti pubblici. E che le scarse risorse disponibili siano concentrate su chi perderà il lavoro o finirà in cassa integrazione, oltre che verso le fasce meno abbienti della popolazione.

**L'Italia non può uscire indenne dalla crisi. Ma è meglio piazzata di altri Paesi nel manifatturiero**



Il libro di Marco Fortis



## Tremonti: «Non è il momento di riformare le pensioni»

«Non è il momento di fare riforme. Come sostiene il Fondo monetario internazionale le crisi non sono il momento per fare le riforme. Anche se la dottrina non deve essere fanatica non è il momento di spaventare la gente. Sulla riforma delle pensioni si inizia a discuterne, ma non è il momento di farla, non ho le verità assolute, non posso scendere dal Monte Sinai con le tavole». Così si è espresso ieri il ministro dell'economia Giulio Tremonti nel corso della presentazione del libro *La crisi mondiale e l'Italia*, scritto da Marco Fortis. «Il sistema delle pensioni - ha spiegato Tremonti - non sta venendo giù. Non credo che il modello sociale italiano sia criticabile».





**Ministro del Tesoro Giulio Tremonti ieri si è confrontato a Milano con Enrico Letta del Pd**

**CONFINDUSTRIA: PRIMI SEGNALI DI STABILIZZAZIONE**

## Tremonti: il Pil italiano non è così negativo

«Ora vengono fuori gli elementi di forza»  
Consumatori, torna a salire la fiducia

MILANO

Per la prima volta in due mesi, segnala l'Isae, la fiducia dei consumatori torna a salire e segna il miglior risultato da fine 2007. E ancora, per la prima volta dopo undici mesi il Centro Studi di Confindustria annuncia come l'indice di produzione destagionalizzato salga: ad aprile fa +1,5% mese su mese. Presto per parlare di inversione di tendenza. Ma anche il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, fresco dei meeting di Washington, difende l'economia italiana: «I numeri dell'Italia non sono poi così negativi come una certa affrettiva rappresentazione del nostro Paese ci ha presen-

tato in tutti questi anni», spiega. Secondo il ministro «siamo 60 milioni di persone e non facciamo il Pil più piccolo del mondo. E' esattamente il contrario». Piuttosto, se prima «alcuni paesi ci avevano superato, ora ci hanno superato di nuovo ma in retromarcia».

Al Pd Enrico Letta - presente con lui a un convegno in Edison -, secondo cui adesso è «il momento per alcune delicate riforme» che riallochino risorse di welfare a favore di strumenti che possano aiutare le 44 milioni di Pmi, Tremonti ribatte citando l'Fmi: «Le crisi non sono il momento per fare le riforme, perché causano incertezza e paura, quando è fondamentale il fattore della certezza e della fiducia». Segnala invece gli «elementi di forza che stanno venendo fuori con la crisi» e i «fattori di stabilità» presenti nel Paese. A riprova, riporta il dato «di vitalità» delle partite Iva che da gennaio «mostrano un saldo positivo di 177 mila unità». (F. SP.)



# Tremonti ottimista non tocca la previdenza

## Confindustria

I dati dell'associazione confermano la frenata della spirale negativa

## Famiglia

Riconosciuto il valore portante e la funzione anti recessione

## Crisi Il ministro dell'economia: «Numeri del pil non così negativi Niente riforma delle pensioni»

■ L'Italia è un paese che ha «elementi di forza che stanno venendo fuori con la crisi» e «un Pil che non è così negativo». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, rientrato dal G7 di Washington, ribadisce il proprio ottimismo: «I numeri non sono poi così negativi - dice - siamo 60 milioni e, sommando tutto, non facciamo il Pil più piccolo del mondo, anzi è il contrario».

Parole, quelle del ministro, che si accompagnano anche ai segnali di stabilizzazione nella caduta dell'attività industriale in aprile segnalati dal Centro Studi di Confindustria (CsC). Nella sua consueta indagine mensile rapida il CsC rileva, nel mese che si sta per chiudere, come «per la prima volta dopo undici mesi, l'indice di produzione destagionalizzato segnala una variazione mensile positiva: +1,5% in aprile su marzo, quando si è avuto un calo del 3,2% su febbraio (-2,2% nei dati provvisori)». E segnali di miglioramento arrivano anche dall'Isae che vede salire, dopo due mesi di calo, la fiducia dei consumatori archiviando così il miglior risultato dal dicembre 2007.

Tremonti, che ha parlato alla presentazione del libro «La crisi mondiale e l'Italia» di Marco Fortis, vice presi-

dente della **Fondazione Edisson**, definisce l'Italia un paese «con una struttura assistenziale forte» e con «fattori di stabilità» che gli altri ci invidiano. E a riprova del buon stato di salute del nostro Paese cita la presenza di «oltre otto milioni di partite iva» che nel periodo, «da gennaio fino ad oggi», hanno registrato - dice - «un saldo positivo per 177 mila unità. Non so se il dato sia positivo o negativo, di sicuro - aggiunge poi - è un dato di vitalità».

Il ministro torna poi a ribadire che non è il momento delle riforme perché «queste causano incertezza e paura», sostiene.

Tremonti indica, su tutte, la riforma delle pensioni e afferma: «Se il sistema non sta venendo giù è inutile intervenire con radicalità. E poi la riforma fatta da Dini è buona e sta funzionando: diciamo no - sostiene - a chi viene giù dal Monte Sinai con le tavole della legge».

Ma il responsabile dell'Economia indica anche come, di fatto, questa crisi segni il ritorno dei governi come «sciagura di salvataggio per chi stava attraversando l'oceano della felicità a nuoto affidandosi solo alla religione del mercato». Il ministro non nasconde poi il ruolo sociale «portante» che ha in Italia la famiglia e che consente che

il nostro paese «abbia delle chance di uscire dalla crisi».



### G7

Tremonti è tornato dal vertice del G7 dei ministri finanziari a Washington. Un consenso in cui si sono affrontati i tre temi: crisi, governi e regole. Proprio quelle per evitare che quello che è successo nell'economia si ripeta



## Pensioni, Tremonti assicura: non è il momento di fare riforme

ROMA - «Nella crisi non è il momento per fare le riforme perché queste causano incertezze e paure mentre invece bisogna assicurare la gente e non spaventarla». A sostenerlo è il ministro dell'Economia **Giulio Tremonti** in occasione del suo intervento durante

.....  
*«Non credo che il nostro modello sociale sia così negativo come viene rappresentato. Lo stesso ruolo dell'Inps è forte»*  
 .....

la presentazione del libro di Marco **Fortis**, "La crisi mondiale e l'Italia" avvenuta ieri a Milano.

«Non credo - ha sottolineato Tremonti - che il modello sociale italiano sia così negativo come viene rappresentato. Il ruolo dell'Inps è forte, la riforma delle pensioni Dini è una

buona riforma che sta funzionando: è inutile intervenire con radicalità».

Secondo Tremonti «questo è un Paese che ha elementi di forza che stanno emergendo proprio con la crisi. Un Paese dove ha ancora la famiglia come struttura sociale portante. Ci hanno rotto le scatole con i modelli nordici evoluti che però sono tutti falliti».

«I numeri - ha concluso il ministro - non sono poi così negativi come spesso vengono presentati e non è vero che abbiamo il Pil più piccolo al mondo, anzi è vero il contrario». D'accordo con il ministro dell'Economia si è detto l'ex sottosegretario alla presidenza del consiglio del Governo Prodi, **Enrico Letta** che ha sottolineato come la vicenda Fiat-Chrysler «dimostri che nella crisi si possa uscire migliorando la situazione esistente».



# «Italia più forte dopo la crisi»

Giulio Tremonti ed Enrico Letta convergono sulle possibilità del Paese  
Il ministro: «I numeri non sono così negativi ma non è questo il momento di riformare le pensioni»  
L'esponente del Pd: bene gli eurobond

DA MILANO MARCO GIRARDO

**A**rrivano alla stessa conclusione pur avendo percorso itinerari diversi: «L'Italia ce l'ha più forte di prima», sostengono Giulio Tremonti ed Enrico Letta, convenuti ieri allo stesso tavolo in Foro Bonaparte a Milano, per la presentazione dell'ultimo libro dell'economista **Marco Fortis**, «La crisi mondiale e l'Italia», collana della **Fondazione Edison** e titolo che diventa il cuore del confronto. L'analisi del ministro dell'Economia muove da lontano ed è contenuta in tre lavori che tracciano un preciso percorso intellettuale: «Il fantasma della povertà» (1995), «Rischi fatali» (2005) e «La paura e la speranza» (2007). Enrico Letta ha fatto invece con Pierluigi Bersani un «Viaggio nell'economia italiana» (2004) e appena pubblicato «Costruire una cattedrale. Perché l'Italia deve tornare a pensare in grande». I due trovano una sintesi nel leggere i punti di forza dell'economia italiana.

«La geografia fa l'economia e la politica – dice il ministro – e l'Italia non è un Paese di poche grandi aree metropolitane e sterminate *banlieue* dove aumentano gli squilibri. È un Paese fatto da 8mila Comuni che garantiscono una rete di protezione anche in tempo di crisi». Seconda carta in più del Paese è per il ministro la famiglia, «che ha da noi un ruolo sociale forte ricoperto altrove dallo Stato». C'è poi un sistema di Welfare – il ministro cita ad esempio l'Inps – che funge da ammortizzatore, e ci sono gli ammortizzatori sociali veri e propri in grado di «limitare l'impatto della crisi sull'occupazione». Ecco perché, secondo Tremonti, non è questo il momento delle grandi riforme, pensioni incluse: «Concordo con l'Fmi – spiega –: fare questo tipo di interventi in tempo di crisi contribuisce a destabilizzare le persone, spesso già in difficoltà. Cambiare le pensioni non è come cambiare l'Auto».

A facilitare l'Italia, non in termini assoluti, precisa Tremonti, ma in termini relativi in questa fase di recessione, «è una struttura produttiva che se non può contare su 50 campioni nazionali come in Francia (citati da Enrico Letta, ndr) dispone però di 100 distretti che equivalgono a campioni nazionali e sono la nostra espressione della grande industria». I numeri dell'Italia, insomma, «non sono così negativi come presentati in questi anni: siamo 60 milioni e non facciamo il Pil più piccolo del mondo. Anzi è il contrario». A riprova

del buon stato di salute del nostro Paese, Tremonti cita la presenza di «oltre 8 milioni di partite Iva» che «da gennaio a oggi hanno registrato un saldo positivo per 177mila unità: non so se il dato sia positivo o negativo, di sicuro è un segno di vitalità».

Anche secondo Enrico Letta «possiamo uscire più forti da questa crisi». Lo testimonia ad esempio la vicenda Fiat-Chrysler. Letta, elogiando il ministro dell'Economia sugli eurobond («uno dei nodi, l'Europa dovrebbe adottarli come soluzione») ritiene comunque «decisiva» la questione europea, preoccupato di un indebolimento delle istituzioni comunitarie: «La dialettica virtuosa tra l'Europa comunitaria e quella dei governi è saltata – sostiene – e siamo tornati agli anni '60-'70, con una Commissione che è organo esecutivo dei governi. Ma questo è un errore». Non è debolezza o un passo indietro dell'Europa, secondo Tremonti, ma un ritorno alla centralità dei governi nazionali che, per un ventennio, avevano abdicato alle loro funzioni politiche in favore dell'ideologia del libero mercato: «Dopo il crollo del Muro e l'ingresso dell'Asia nel mercato mondiale si era aperto un Oceano: 6 miliardi di persone avrebbero dovuto attraversarlo senza politica, senza gli Stati. È questo, il mercatismo, l'origine strutturale della crisi di cui i mutui subprime sono stati solo un epifenomeno». La risposta sociale, conclude il moderatore, Alberto Quadrio Curzio, si chiama «liberalismo sociale».



## IL LIBRO

## Dal «diario della crisi» emerge la nostra vitalità

DA MILANO

**L'**economista **Marco Fortis**, vicepresidente della **Fondazione Edison**, ha praticamente tenuto su alcuni giornali un «diario della crisi» che va dall'agosto del 2008 - il momento del crac finanziario - a questi ultimi mesi. Quel diario è contenuto nel libro «La crisi mondiale e l'Italia», edito da Il Mulino, nella Collana della Fondazione Edison. «Nel volume si ribadisce - è lo stesso Fortis a spiegarlo nel corso della presentazione -- la fiducia nel modello industriale italiano». Arrivato ad esempio alle porte dello choc finanziario «con il massimo surplus storico dell'industria manifatturiera». Questo sistema manifatturiero competitivo, basato sulla Piccola e media impresa e sui distretti industriali, unito all'elevato risparmio delle famiglie (complementare al basso indebitamento privato) fa sì che «l'Italia ha molti punti di forza per affrontare la recessione iniziata nell'ultima parte del 2008». Quella che taluno aveva descritto come arretratezza del nostro sistema economico - compreso un Welfare che contempla ammortizzatori sociali in grado di attenuare le ricadute della crisi economica sull'occupazione - si sta rivelando cioè «una forza specifica che potrebbe permetterci di superare meglio di molti altri Paesi la crisi internazionale che, comunque, appare gravissima». (M. Gir.)



# Torna a crescere la fiducia dei consumatori

L'Isae: ad aprile primo balzo in avanti dopo due mesi di flessione. Confindustria: segnali di stabilizzazione

MARCO TORIELLO

UN PRIMO balzo in avanti dopo due mesi di calo. Ad aprile la fiducia dei consumatori inverte la tendenza: l'indice Isae sale da 99,8 a 104,9, miglior risultato da dicembre 2007, quando la crisi era di là da venire. Migliorano soprattutto, spiega l'Istituto di studi e analisi economica, le attese relative alla situazione economica del Paese, al mercato del lavoro e alla possibilità di risparmio. A far registrare la crescita più marcata è l'indicatore relativo al quadro economico generale, che passa da 67,7 a 71,6. Rimangono negative le intenzioni di spesa relative all'abitazione, mentre aumentano quelle relative all'auto, anche in conseguenza del piano di incentivi fiscali varato dal governo. Diminuiscono infine le attese sull'andamento della disoccupazione nei prossimi 12 mesi: il saldo si riduce da 115 a 92. La crescita della fiducia è diffusa a livello territoriale, ma è più forte al Nord e meno intensa nel Centro-Sud.

Qualche timido segnale di speranza arriva anche dalla consueta indagine mensile rapida del Centro studi di Confindustria sulla produzione industriale, che



Giulio Tremonti

*L'ottimismo di Tremonti  
«Il pil italiano non è negativo»  
Trichet: ripresa solo nel 2010*

rileva, per la prima volta dopo 11 mesi, una variazione mensile positiva dell'indice di produzione: +1,5% in aprile su marzo, quando si è avuto un calo del 3,2% su febbraio (-2,2% nei dati provvisori). «I dati di produzione e ordini - sottolinea viale dell'Astronomia - sono segnali di una possibile stabilizzazione della caduta dell'attività industriale e anticipano un calo nel secondo trimestre meno marcato di quello del primo (-8,5% sul quarto trimestre 2008)». Dal Centro studi di Confindustria arriva anche un allarme: nel corso del 2009 l'occupazione calerà in Italia «di almeno 650mila unità», mentre già ora

il ricorso alla cassa integrazione «è molto vicino ai massimi del 1993».

E a spingere all'ottimismo è ancora una volta il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che ieri, di rientro dal G7 finanziario di Washington, è intervenuto alla presentazione del libro «La crisi mondiale e l'Italia» del vicepresidente della **Fondazione Eni Enrico** **Foris**: «I numeri non sono poi così negativi - sostiene il ministro -. Siamo 60 milioni e, sommando

tutto, non facciamo il Pil più piccolo del mondo». Tremonti definisce l'Italia un Paese «con una struttura assistenziale forte» e con «fattori di stabilità» che gli altri ci invidiano. E a riprova del buono stato di salute dell'Italia, il ministro cita la presenza di «oltre 8 milioni di partite iva» che da gennaio fino a oggi hanno registrato un saldo positivo per 177 mila unità. «È un dato di vitalità», spiega Tremonti, che ribadisce: «Questo non è il momento delle riforme, che causano incertezza e paura».

Anche il numero uno della Bce **Jean-Claude Trichet**, da New York, vede segnali positivi: la fiducia sul mercato monetario sta migliorando. Ma, aggiunge, «siamo ancora in acque agitate e ci sono rischi legati all'emergere di turbolenze finanziarie inattese». Nella riunione del 7 maggio, la Bce prenderà decisioni sui nuovi strumenti da mettere in campo per fronteggiare la crisi. Per Trichet, comunque, l'anno della ripresa economica nell'area euro sarà il 2010. Il 2009, infatti, è un anno «molto negativo». E intanto da Bruxelles, dopo la stretta sulle agenzie di rating, arriva anche quella sui bonus dei manager e sugli hedge fund e i private equity. Mercoledì la Commissione Ue approverà infatti due raccomandazioni sulle remunerazioni degli alti dirigenti di società quotate e istituzioni finanziarie e una proposta di direttiva per regolare il settore dei fondi di investimento alternativi.



## Fiducia consumatori in risalita ad aprile Rilevamento Isae: è il miglior dato dal dicembre 2007

**ROMA** Cresce ad aprile la fiducia dei consumatori. Lo riferisce l'Isae sottolineando che, dopo due mesi di calo, l'indice sale a 104,9 da 99,8, segnando il miglior risultato dal dicembre 2007.

Migliorano soprattutto, spiega la nota, le attese relative alla situazione economica del Paese, al mercato del lavoro e alla possibilità di risparmio. L'indicatore relativo al quadro economico generale riporta la crescita più marcata (da 67,7 a 71,6) mentre è sostanzialmente stazionario l'indice sintetico riguardante la situazione personale degli intervistati.

In questa fase, i consumatori sembrano risentire positivamente del rallentamento della dinamica inflazionistica corrente, mentre quella attesa sconta una moderata ripresa. Rimangono negative le intenzioni di spesa relative all'abitazione, mentre aumentano quelle relative all'auto, probabilmente anche in relazione al recente piano di incentivi fiscali.

Alcune differenze emergono dall'analisi dei dati territoriali: la fiducia risulta infatti più forte al Nord e meno intensa al Centro-Sud.

Intanto interviene sull'argomento anche il governo. «L'Italia è un paese che ha elementi di forza che stanno venendo fuori con la crisi» e «un Pil che non è così negativo». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, appena rientrato dal G7 di Washington, ribadisce il proprio ottimismo: «I numeri non sono poi così negativi - dice - siamo 60 milioni e, sommando tutto, non facciamo il Pil più piccolo del mondo, anzi è il contrario».

Parole, quelle del ministro, che si accompagnano anche ai segnali di stabilizzazione nella caduta dell'attività industriale in aprile segnalati dal Centro Studi di Confindustria (CsC). Nella sua consueta indagine mensile rapida il CsC rileva, nel mese che si sta per chiudere, come «per la prima volta dopo undici mesi, l'indice di produzione destagionalizzato segnali una variazione mensile positiva: +1,5% in aprile su marzo, quando si è avuto un calo del 3,2% su febbraio (-2,2% nei dati provvisori)». E segnali di miglioramento arrivano anche dall'Isae che vede salire, dopo due mesi di calo, la fiducia dei consumatori archiviando così il miglior risultato dal dicembre 2007.

Tremonti, che ha parlato alla presentazione del libro 'La crisi mondiale e l'Italia di Marco **Volpi**, vice pre-

sidente della **Fondazione Edison**, definisce l'Italia un paese «con una struttura assistenziale forte» e con «fattori di stabilità» che gli altri ci invidiano. E a riprova del buon stato di salute del nostro Paese cita la presenza di «oltre otto milioni di partite iva» che nel periodo, «da gennaio fino ad oggi», hanno registrato - dice - «un saldo positivo per 177 mila unità. Non so se il dato sia positivo o negativo, di sicuro - aggiunge poi - è un dato di vitalità».



PIÙ FIDUCIA

## Tremonti: sono buoni i numeri dell'Italia

L'Italia è un Paese che ha «elementi di forza che stanno venendo fuori con la crisi» e «un Pil che non è così negativo». Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, appena rientrato dal G7 di Washington, ribadisce il proprio ottimismo: «I numeri non sono poi così negativi - dice -: siamo sessanta milioni e, sommando tutto, non facciamo il Pil più piccolo del mondo. Anzi, è il contrario».

Parole, quelle del ministro, che si accompagnano anche ai segnali di stabilizzazione nella caduta dell'attività industriale in aprile segnalati dal Centro studi di Confindustria (CsC). Nella sua consueta indagine mensile rapida, il CsC rileva come, in aprile, «per la prima volta dopo undici mesi, l'indice di produzione destagionalizzato segna una variazione mensile positiva: +1,5% in aprile su marzo, quando si è avuto un calo del 3,2% su febbraio (-2,2% nei dati provvisori)».

E segnali di miglioramento arrivano anche dall'Isae che vede salire, dopo due mesi di calo, la fiducia dei consumatori - che passa a 104,9 da 99,8 - archiviando così il miglior risultato dal dicembre 2007. Tremonti, che ha parlato alla presentazione del libro «La crisi mondiale e l'Italia» di **Marco Fortis**, vice presidente della **Fondazione Edison**, definisce l'Italia un Paese «con una struttura assistenziale forte» e con «fattori di stabilità» che gli altri ci invidiano. E, a riprova del buon stato di salute del nostro Paese, cita la presenza di «oltre otto milioni di partite Iva» che nel periodo, «da gennaio fino a oggi», hanno registrato - dice - «un saldo positivo per 177 mila unità. Non so se il dato sia positivo o negativo, di sicuro - aggiunge poi - è un dato di vitalità».

Il ministro torna poi a ribadire che non è il momento delle riforme, perché «queste causano incertezza e paura», sostiene. Tremonti indica, su tutte, la riforma delle pensioni e afferma: «Se il sistema non sta venendo giù è inutile intervenire con radicalità. E poi la riforma fatta da Dini è buona e sta funzionando». Ma il responsabile dell'Economia indica anche come, di fatto, questa crisi segni «il ritorno dei governi» come «scialuppa di salvataggio per chi stava attraversando l'oceano della felicità a nuoto affidandosi solo alla religione del mercato».



► Tremonti torna ad essere ottimista

## “I numeri del Pil non troppo negativi”

crisi

### Milano

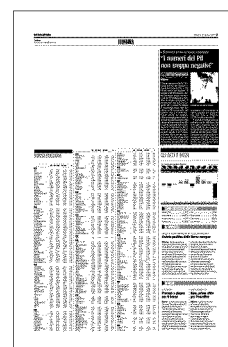
L'Italia è un paese che ha “elementi di forza che stanno venendo fuori con la crisi” e “un Pil che non è così negativo”. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, appena rientrato dal G7 di Washington, ribadisce il proprio ottimismo: “I numeri non sono poi così negativi - dice - siamo 60 milioni e, sommando tutto, non facciamo il Pil più piccolo del mondo, anzi è il contrario”. Parole, quelle del ministro, che si accompagnano anche ai segnali di stabilizzazione nella caduta dell'attività industriale in aprile segnalati dal Centro Studi di Confindustria (CsC). Nella sua consueta indagine mensile rapida il CsC rileva, nel mese che si sta per chiudere, come “per la prima volta dopo undici mesi, l'indice di produzione destagionalizzato segnala una variazione mensi-



Il ministro Giulio Tremonti

le positiva: +1,5% in aprile su marzo, quando si è avuto un calo del 3,2% su febbraio (-2,2% nei dati provvisori)”.

E segnali di miglioramento arrivano anche dall'Isae che vede salire, dopo due mesi di calo, la fiducia dei consumatori archiviando così il miglior risultato dal dicembre 2007. Tremonti ha parlato alla presentazione del libro “La crisi mondiale e l'Italia” di Marco Fortis, vice presidente della Fondazione Edison.



## Conti con l'estero

# Più export in Cina e il made in Italy risale dopo tre anni

MILANO — Erano mesi che non compariva un «più» davanti a un numero che non fosse sull'aumento delle perdite bancarie. Neanche stavolta è l'annuncio che la traversata del deserto è finita, eppure il segno positivo riguarda il commercio estero dell'Italia: il mese scorso, sul marzo 2008, gli scambi con i Paesi al di fuori dell'Unione Europea risultano in attivo di 176 milioni di euro. Non succedeva da tre anni.

Ovvio che ancora una volta i motivi di cautela abbondano. Si fanno sentire gli effetti di una bolletta petrolifera quasi dimezzata e il grande freddo nei consumi delle famiglie, che riduce i volumi dell'import. Ma anche così, in una fase di ritirata dell'industria ovunque nel mondo, colpiscono soprattutto i tentativi di andare in controtendenza. Si trattasse di una gara elettorale, la si potrebbe chiamare l'opzione di un sorpasso in discesa: tutti perdono punti, ma c'è chi lo fa meno degli altri.

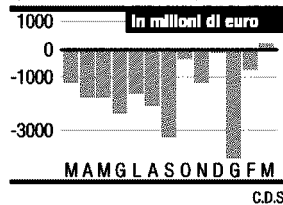
Si scopre così che mentre l'export della Cina verso l'Italia cade del 4,5% (marzo 2009 su marzo 2008), quello italiano verso la Cina ha una crescita esplosiva del 18%. Stesso copione verso i Paesi dell'Opec: l'Italia fattura il 12% più di un anno fa ma, complice il barile meno caro, e acquista per il 34% in meno. Andamenti simili si ritrovano in Africa del Nord.

Sono segnali come questi che inducono Marco Fortis, capo dell'ufficio studi della Fondazione Edison, a sospettare che in un commercio mondiale in picchiata le quote dell'Italia calino un po' meno. Qualche bagliore lo si nota nei settori più depressi dalla crisi. Confindustria Ceramica stima ad esempio che l'export delle piastrelle italiane verso gli Stati Uniti sia giù del 25% ma quello della Spagna, principale concorrente, del doppio. E Assocomeplas, l'associazione dei produttori di plastiche e gomme, nota che ordini e fatturato cadono meno che in Germania. Se poi tutto questo basti davvero a farsi coraggio nel buio di un tunnel, le imprese lo scopriranno solo uscendone.

Federico Fubini

## SCAMBI COMMERCIALI

Così l'Italia con i Paesi fuori UE  
(marzo 2009 su 2008)



C.D.S.



[ API ]

## «Adesso va sostenuto il ruolo delle piccole»

*Il vice direttore Gattinoni: «Dalla politica un importante riconoscimento al nostro ruolo»*

**LECCO** «Finalmente, la politica si è accorta di noi», dice Mauro Gattinoni, vicedirettore di **Api Lecco**, a margine di un faccia faccia tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ed Enrico Letta, esponente del Pd. «Sia da destra, sia da sinistra è stato riconosciuto il ruolo centrale delle piccole e medie imprese per uscire dalla crisi. I **distretti industriali**, che sono 110 in Italia, sono stati riconosciuti come ambiti da tutelare, patrimonio culturale vero e autentico, una stirpe in via di estinzione, che è quella degli imprenditori, che deve essere tutelata. Senza di loro l'Italia diventerebbe più povera». Il match tra i due schieramenti politici si è svolto a Milano, in occasione della presentazione del libro di Marco **Fortis**, "La crisi mondiale e l'Italia", che fa parte della Collana **Fondazione Edison**.

Si è parlato di Made in Italy, piccole e medie imprese e sussidiarietà ed al centro dell'attenzione c'è stato lo scontro-incontro tra Giulio Tremonti ed Enrico Letta.

Entrambi hanno messo al centro della ripresa il valore della piccola impresa e dei distretti. Alla luce del fatto che il sistema Italia sta risentendo meno negativamente di altri paesi europei ed internazionali della crisi finanziaria, Letta ha parlato di quei 4 milioni di baionette (imprenditori titolari di piccole imprese), che tutti i giorni si chiedono come fare bene la loro attività industriale e come stare sui mercati: «Dal Pd - dice Gattinoni - le piccole imprese sono state definite un patrimonio industriale da tutelare. Secondo Letta il Governo non deve concentrare gli sforzi a sostegno della grande industria - come fa la Francia, che difende le 50 aziende di maggior peso, nella certezza che salvando quelle, si salverà anche l'indotto -, ma difendendo il sistema italiano». Nel concreto il piano di rilancio si identifica con il sostegno alle infrastrutture, materiali e immateriali (formazione, conoscenza e cultura), permettendo alle 4 milioni di aziende di entrare in contatto fra loro».

Anche il centro destra ha spezzato una lancia a favore dei distretti industriali: «Il governo è stato criticato di immobilismo. Gli stessi im-

prenditori hanno criticato le posizioni del governo. Credo che la risposta data da Tremonti a queste critiche sia in un certo senso condivisibile - spiega Gattinoni - Infatti Tremonti ha detto che un momento di grande crisi economica come quella attuale non è ideale per dare il via alle riforme, questo perché nei momenti di difficoltà le imprese chiedono maggiore stabilità e certezze e non l'incertezza del cambiamento». L'Api di Lecco può dirsi soddisfatta dall'incontro con la politica nazionale: «Ha fatto davvero piacere che, per una volta la politica abbia riconosciuto il ruolo centrale delle piccole e medie imprese. Questa è una presa di coscienza importante e segnale di un cambiamento effettivo».

G. Riv.

